

Il Papa ai vescovi canadesi

## Verso l'unità della famiglia umana

Come ho dichiarato nella mia lettera Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*: «Al di là dei vincoli umani e naturali già così forti e stretti, si prospetta alla luce della fede un nuovo modello di unità, al quale deve ispirarsi in ultima istanza, il genere umano. Questo supremo modello di unità, riflesso della vita intima di Dio, uno in tre Persone, è ciò che noi credenti designamo con la parola 'comunione'. Tale comunione, specificamente cristiana, gelosamente custodita, estesa e arricchita, con l'aiuto del Signore, è l'anima della vocazione della Chiesa ad essere "sacramento"». (N. 40)

Questo modo di comprendere la vita della Chiesa e la sua missione risponde sicuramente «ai segni dei tempi», ossia alle aspirazioni degli uomini di oggi per l'unità e la fratellanza, per la giustizia e la pace. [...]

E' soltanto cacciando il timore che sentiamo sovente quando entriamo in contatto con persone e cultura estranee alla nostra, andando al di là della nostra indifferenza verso i bisogni di coloro che sono allontanati dalle nostre preoccupazioni giornaliere, che possiamo sperare di arrivare ad una vera «unità della razza umana tutta intera», radicata nella Creazione e nella Redenzione. [...] La solidarietà con i figli di Dio si manifesta in diverse maniere. Dapprima *la solidarietà con coloro che hanno bisogni spirituali*, vale a dire il vasto numero di coloro che, vicino a noi o lontano, non hanno sentito parlare di Cristo, o che non camminano più con lui, per indifferenza o perché egli è diventato a loro estraneo. Sono tutti quelli che, in società avanzate, fanno l'esperienza di un

vuoto spirituale e hanno fame e sete di Dio. Essere solidale spiritualmente significa ugualmente raggiungere chi nella vita personale o familiare conosce delle difficoltà, chi non è amato, i malati nel corpo e nello spirito, tutti quelli che soffrono.

[...] Solidarietà significa anche *condivisione di beni materiali* con gli altri, specialmente con i poveri del mondo, per i quali dobbiamo mostrare un amore preferenziale. È mia convinzione che: «[...] questo amore preferenziale per i poveri, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore: non si può non prender atto dell'esistenza di questa realtà. L'ignorarle significherebbe assimilarci al "ricco epulone", che fingeva di non conoscere Lazzaro il mendico, giacente fuori della sua porta (cf Lc 16, 19-31). La nostra *vita quotidiana* deve essere segnata da questa realtà, come pure le nostre decisioni in campo politico ed economico». (*Sollicitudo Rei Socialis*, 42).

La vera solidarietà richiede che noi lavoriamo per eliminare *le radici della miseria umana*, sia a casa che fuori, anche se questo comporta alcuni sacrifici personali da parte nostra: anche se tocca le nostre stesse "necessità" e non solo il nostro "superfluo". Come il lievito è "l'anima" della società umana (cf G.S., 40), la Chiesa ha uno speciale obbligo di *approfondire questa generosità* e questo prendere parte alla vita di tutti.

Giovanni Paolo II